

Scatola dei pensieri – ECO marzo 2018

QUARESIMA 2018

“Vi supplichiamo: lasciatevi riconciliare”...“conversione e combattimento”...parole chiave della Quaresima. Leggendo “pronto a ravvedersi riguardo al male” mi domando: io sono pronta a ravvedermi?

Il Signore...“Si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo”. Conversione per un ritorno a noi stessi è rispondere alla sua chiamata che mi invita ad una vita vera. La vita mi insegna ad accogliere ciò che devo accettare, mi insegna che stare davanti al mio limite è difficilissimo ed insieme è luogo propizio per l'incontro con il Padre.

Un'affezionata lettrice

Molte lettere questo mese, quindi risposte brevi!

Stare di fronte al proprio limite come luogo propizio. Ecco una bella immagine della quaresima. Quel limite è un confine da attraversare, un luogo dove combattere, ma anche un tempo nel quale Dio ci dà appuntamento. Egli ha attraversato la morte – confine ultimo e limite estremo – perché non si è sottratto allo stare di fronte ad essa confidando nel Padre, e per amore degli amici. Così noi: confidando nel Padre e per amore degli amici (e dei nemici).

Don Antonio

VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Buon giorno,

innanzi tutto mi complimento per i temi che in questi anni avete proposto sull'Eco del Giambellino, temi che danno parecchi spunti di riflessione e che sono trattati sempre con competenza. In particolare mi complimento per il tema del numero di febbraio 2018 “VENIAMO TUTTI DA LONTANO”, tema di grande attualità e molto delicato. Ho letto con interesse gli articoli, tutti belli e alcuni anche emozionanti.

Riguardo il problema degli immigrati, della loro accoglienza e integrazione desidero esprimere il mio profondo rammarico quando sento discorsi cosiddetti “razzisti” da parte di persone che si definiscono cattoliche praticanti e che in effetti lo sono.

Non voglio assolutamente giudicare nessuno, sono una grande sostenitrice della libertà di pensiero e cerco di avere il massimo rispetto per chi la pensa diversamente da me, ma uno degli aspetti che più mi infastidiscono è la mancanza di coerenza.

Anche per me molte volte è faticoso essere coerente con gli insegnamenti del Vangelo e molte volte non lo sono, ma mi sforzo più che posso soprattutto quando entra in gioco la relazione con gli altri. Alcune volte, quando di fronte a certi avvenimenti sento spuntare dentro di me anche una sola piccola nota di razzismo, penso a quanto sono stata fortunata a nascere e a vivere in Italia, in una grande città che offre mille opportunità e a non dover essere stata invece una tra le migliaia di persone che hanno dovuto fuggire dai loro paesi per le guerre, la fame, le violenze di ogni tipo, ecc. E chiedo perdono a Lui per quella piccola nota di razzismo che mi era spuntata.

Una parrocchiana

Se c'è una cosa che il Vangelo di Gesù ha portato come novità sorprendente nel campo della religione è proprio quella di affrancarla da ogni appartenenza etnica e razziale: non c'è più né giudeo né greco, né uomo né donna, né schiavo né libero. Le barriere sociali, sessuali e razziali cadono! Combattere ogni forma di razzismo, ogni forma di discriminazione in base alla provenienza non è per noi una questione sociale ma semplice Vangelo. Il ritorno di ideologie legate alla razza e al suprematismo (prima "noi" poi gli "altri") sono da contrastare con uno vigile spirito critico. Sono figlie della paura, ma noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito da figli per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre! (Cf Rm8,15). In questa universale condizione di figli non c'è un "noi" e un "loro", un noi non senza loro!

Don Antonio

SONO UN VECCHIO CRISTIANO

Egregio Parroco,

sono un vecchio cristiano dai tempi di S.Pio XII, quando nell'Azione Cattolica agli ordini di Gedda nel '48 salvammo l'Italia dagli artigli dell'incombente comunismo – allora anticristo, battendo il sanguinoso Baffone e il suo cosiddetto Migliore.

Ho scelto poi la professione militare, con entusiasmo, costruendola da solo, senza padrini, e vivendola con dedizione e necessariamente con sacrifici, soprattutto per la mia famiglia – moglie e due figli, che al mio seguito in 22 trasferimenti nella penisola italiana hanno fronteggiato problemi ricorrenti di ambientazione e scolarizzazione, compreso la palese ostilità e talora persecuzione di insegnanti comunisti, senza alcuna motivazione ma semplicemente per avere un padre al servizio delle istituzioni! Tanto da costringermi a trasferirli nelle costose scuole private. Non sono stato, però, un soldatuccio, giacché nell'infanzia leggevo "il Vittorioso" e mi ha segnato il suo sottotitolo "Forte Lieto Leale e Generoso", così vivendo da buon cristiano e professionista con fede e impegno, ottenendo un ottimale successo di carriera.

Dopo gli studi della maturità classica, durante il periodo di servizio ho avuto modo di elevare il mio bagaglio culturale e professionale in altri 8 anni di studi su 41 complessivi di carriera, forse lasciandomi suggestionare troppo da cose che mi sono rimaste dentro, come queste frasi più significative: "dulce et decorum est pro patria mori" di Orazio (uno che nella battaglia di Filippi era scappato a gambe levate!), "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" che Dante mette sulla bocca di un avventuroso Ulisse ed il motto "ora et labora" di San Benedetto che da solo nei secoli bui mise in salvo le basi del Cristianesimo e della civiltà occidentale, certo meglio di San Francesco con il suo "pace e bene" e l'elemosina.

In questi ultimi tempi, purtroppo, la Chiesa ed il mondo cattolico, quasi attratti dalla ghiaccia comunista, hanno operato su posizioni piuttosto problematiche ad ogni livello, dai vertici ai più umili gregari. Mi riferisco in particolare all'antimilitarismo, al pacifismo manifestato come valore ed al pauperismo francescano. Abbiamo cristianamente accettato la legge sull'obiezione di coscienza, ma non certo per sancire la pari dignità tra servizio militare e civile, cioè per parificare la dignità di una sentinella al cosiddetto marmittone parrocchiale.

L'aspetto più aberrante dal punto di vista morale e civile è che il concetto di difesa venne abbassato a livello servile e lasciato anche malvolentieri a Polizia, Carabinieri ed Esercito di mestiere: io penso invece che Orazio dica "dulce et decorum est pro patria mori" non per fare una poetica esaltazione della guerra, bensì per dare risalto al naturale e nobile concetto di

difesa, a cominciare dall'uomo che protegge la sua famiglia e i beni che si è guadagnato, fino alle forze dell'ordine interno ed alle forze armate, quando sono a difesa di tutti i cittadini e dei confini ed anche quando combattono contro le barbarie internazionali ed i soprusi sui più deboli. Peraltro, tra le lodevoli esortazioni alla solidarietà verso i deboli, occorre mettere in evidenza che nessuno può dirsi più solidale di chi, mercenario o meno, lontano dai suoi cari e dai suoi beni va in prima linea a difesa degli altri, più deboli o anziani, che sanno di poter contare sulla sua forza e se necessario sul suo sacrificio per garantire sicurezza e pace. Nessuna fede e/o civiltà ha saputo finora superare tale livello di solidarietà!

Le radici del pacifismo affondano nell'utopia del socialismo umanitario, che si spense nelle carneficine della prima guerra mondiale, definita "inutile strage" da Benedetto XV. Tale fondamento teorico, non cristiano bensì scaturito dal materialismo storico marxista, riprese vigore dopo la seconda guerra mondiale (tipo "partigiani della pace" e colomba di Picasso) come strumento di solidarietà all'Unione Sovietica e contro l'Occidente ed il Cristianesimo. Nonostante i milioni di morti delle guerre civili sovietica e cinese e le miriadi di poveracci sparsi in mezzo mondo a riprova della bontà del comunismo, siamo ora alla nuova fase del pacifismo a senso unico, ancora una volta antiamericano e antioccidentale, espresso da una squallida incultura di massa anche in una Europa dal cuore arido, senza ideali comuni e senza prospettive, incapace di liberarsi dal bieco illuminismo, alla base del marxismo e del nazismo.

Antimilitarismo e pacifismo non danno alcun primato al non combattente sul combattente, affermando che la vita è unica e che le cause del sacrificio si sono rivelate inette. Durante la guerra fredda si giunse a dire "meglio rossi che morti", così abbiamo rischiato l'una e l'altra cosa e solo la volontà di difesa dell'Occidente ha infine reso nullo quel sinistro dilemma. Un Occidente che, nonostante tutto, non è solo una società edonistica consumistica, ma è anche il luogo dell'anima dove l'uomo ha cominciato a liberarsi dal peso del passato remoto e a voler reinventarsi una storia spirituale nuova, ben più della vita biologica. Mentre scrivo mi tornano in mente le tante corone d'alloro che ho depresso sui monumenti ai caduti italiani, inglesi, statunitensi e polacchi, sempre con profondo sentimento di riconoscenza e devozione. Ogni volta sentivo il loro ammonimento disperato per il sacrificio estremo a favore degli altri, anche di altri che li hanno disprezzati o dimenticati o non li hanno sepolti, come nelle steppe russe o nelle corazze arse di El Alamein. Non erano lì per uccidere gente alla schiena, nelle foibe, nei lager e nei gulag. Il loro sacrificio è stato inutile? E' lo stesso sacrificio delle Termopili, delle Crociate e di Lepanto, del Piave e della Normandia: come è possibile sostenere che è stato tutto sbagliato, giungendo ad azzerare quei sacrifici?

Personalmente non sono uomo di destra e nemmeno di sinistra, ma semplicemente un uomo libero, libero anche grazie a quelle croci bianche dei cimiteri di guerra. Mi considero ancora un nobile combattente contro la barbarie. Ce n'è ora un'altra, molto più subdola in atto con la marea dei cosiddetti migranti, la cui rappresentazione nel notiziario della Parrocchia di febbraio mi sembra perlomeno eccessiva, perché trascura le ripercussioni sociali e di sicurezza: ha ragione Salvini e molto meno Delpini. Anche io come il Papa sono figlio di un migrante, ma non c'è paragone tra quelli di una volta e gli attuali. Le soluzioni migliori sui profughi sono la massima apertura a chi fugge davvero da Paesi in guerra e a chi rispetta le regole e la tolleranza zero verso i clandestini. In questo momento, con tante famiglie in crisi o addirittura vicine alla soglia di povertà, non ci sono le condizioni per accogliere altra manovalanza esterna, anche per non abbassare il costo del lavoro. E' possibile quindi dare aiuto a chi scappa veramente da zone di guerra, altrimenti stop immigrati e priorità a sistemare i tanti italiani che soffrono.

Molti cari saluti da un vecchio cristiano, forse un po' meno fedele all'attuale Chiesa, che sepolto Lepanto sventola solo la bandiera del neofrancescanesimo, e forse un po' sbagliato e un po' troppo benedettino, anche se ha fede per essere perdonato.

P.S.: non mi consideri un anonimo, ma uno che ha ritrosia a mostrarsi e senza timori ad esprimersi liberamente.

Pubblichiamo volentieri questa lettera perché mi sembra importante dare spazio alle idee diverse. Vorrei riprendere solo due parole chiave usate dal nostro amico: Patria e Pace.

Sulla questione del patriottismo da un lato rimando alla riposta precedente contro ogni forma di supremazia data ad una razza e anche ad una patria su altre razze e altri popoli. Capisco che un senso di appartenenza ad un popolo sia parte di un sano processo di identità. Ma un popolo è già un insieme di razze, di culture; non è per nulla un blocco monolitico, non si può costringere in un "pensiero unico": questo totalitarismo di pensiero abbiamo visto dove conduce proprio nel nostro XX secolo. Il popolo è fatto da un miscuglio non scelto di storie personali. Come il popolo di Israele in uscita dall'Egitto, come la Chiesa radunata dal risorto. Questa è la patria che amo, la fraternità con cui imparare a camminare, perché non esclude nessuno, non segna confini invalicabili, ma solo confini porosi, dove si esce e si entra, si cammina gli uni verso e con gli altri. Papa Francesco la chiama la mistica della fraternità: «la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87). Di questa "patria" di questa fraternità universale io mi sento patriota! Di una patria che è segno di quella che Dio prepara per noi e verso la quale siamo in cammino come dice la lettera agli Ebrei (cf Eb11).

E poi la pace, ovvero il rifiuto della guerra. Credo che la preoccupazione di papa Francesco non sia di disconoscere il valore di chi ha combattuto per la libertà, ma di come oggi ci siano guerre che neppure vediamo, e sappiamo che sono combattute con i camici bianchi, ma che non sono per la libertà dei popoli, ma per interessi economici. Il pacifismo non è figlio di un socialismo anarchico, ma piuttosto il socialismo è la versione secolarizzata della ricerca della pace che ha sempre in Dio la sua sorgente. La speranza della pace va insieme alla consapevolezza che la violenza non la si estirpa con altra violenza ma solo con un atto disarmato di pace. Su questo è interessante rileggere il racconto del diluvio nel libro della Genesi (Gn5-9). Contro la violenza che dilaga dapprima Dio è tentato di distruggere tutto con un atto di forza. Poi la presenza di un giusto – Noé – lo porta ad un gesto di salvataggio, l'Arca. Dio vuole contenere la violenza e aiuta ad attraversarla. Ma ancora questo non basta per estirpare la violenza dal cuore dell'uomo (perché è lì che essa è radicata). Allora Dio compie un atto unilaterale di disarmo e pone il suo arco sulle nubi promettendo di non distruggere più la terra. Ecco: questo mi sembra un percorso che la Parola di Dio ci indica per costruire la pace anche di fronte alla violenza. Contenerla per prendere tempo – anche con la forza – ma poi giungere ad un atto di disarmo unilaterale, come farà Gesù sulla croce con i suoi nemici. Questo è il pacifismo cristiano altro che una costola del socialismo! E proprio non vedo come si possa non essere pacifisti in questo modo!

Infine sulla politica non voglio pronunciarmi più di tanto: ha ragione Salvini o Delpini? Le ideologie passano, i sovranisti sono una moda dei tempi di paura, la chiesa rimane nel tempo e quindi io sto con Delpini.

Don Antonio

Buongiorno,

è la prima volta che vi scrivo. Volevo anzitutto fare una richiesta. Mi piacerebbe molto se introduceste tra i canti di animazione della Santa Messa anche il canto "Re di gloria". (sono sicuro che lo conoscete ma, a scanso di equivoci, allego il testo).

Penso che il testo sia un bellissimo inno di amore verso Gesù – oltre alla bellezza della musica – il ritornello racchiude inoltre l'essenza del Cristianesimo: "Dal tuo amore, chi ci separerà? Sulla croce hai dato la vita per me"...Cosa altro aggiungere? Nulla...

Questa frase, tra l'altro, si "sposa" perfettamente con altri due passaggi che hanno caratterizzato le radici della mia fede e che voglio condividere:

1)-Dopo aver letto alcune parole "scomode", cito testualmente (Gv,6, 66-68): «Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andarono più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro «Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

2)-Il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij scrisse una volta: «Se mi si dimostrasse che Cristo non è nella verità e se fosse dimostrato matematicamente che la verità non è in Cristo, preferirei comunque restare con Cristo che con la verità».

Spero, possiate accontentare la mia richiesta...magari il canto è adatto per il prossimo periodo pasquale. Per il resto, ne approfitto per ringraziare don Antonio (in primis) e anche don Tommaso e don Giacomo e tutti i volontari che danno vita alla nostra Parrocchia. .

Grazie. Fabio

Caro Fabio,

grazie soprattutto per la condivisione dei due passaggi della tua fede: dove andare se non da chi ha parole di vita eterna? E insieme la verità non è una idea ma una persona, Gesù. Di sé ha detto di essere via, verità e vita. Una non senza l'altra: la verità la si incontra per via, seguendo una persona, e porta alla vita. ogni altra verità non ci basta!

Quanto al canto io lo conosco ma non credo molti altri lo sappiano. Introdurre canti nuovi è sempre difficile e delicato, e ciascuno ha le sue preferenze e sensibilità. Ma non dico di no. Vedremo come si evolveranno le nostre corali, che nel frattempo ringrazio, anche perché so che animare il canto è un servizio non facile eppure prezioso.

Don Antonio